Anno XLII - N. 69
Lunedì 14 Aprile 1919

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato Cent. 10

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana
Ai prezzi per linea o spazio di linea di corpo 7: Pubblicità in abbonamento Pagine di Testo L.0,60 4.a L. 0.30 cronaca L. 2. Avvisi ufficiali occasionali. Pag di Testo L. 1.50 4. L.0.75 - Cronaca L.3. finanziari e necrologie L. 1.50

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione: Anno Lire 24 - Semestre 12
Trimestre 6 - mese 2

L'istituto della bassa macelleria

Indubbiatamente il metodo di vendere le carni di bassa macelleria già bollite e accompagnate oppure no, secondo i casi, dal relativo brodo, è quello che più risponde ai principi per i quali la bassa macelleria fu istituita, ma difetta però di altri elementi quali la praticità e l'economia. Non è pratico perchè per quanto si faccia per persuadere la gente della bontà di certe istituzioni, difficilmente ci si riesce; e così difficilmente si potrebbe abituare chi non vi è assuefatto dall'uso, ad andare a comperarsi la carne bollita e il brodo già pronto E' inutile creare delle comodità a chi preferisce farne a meno. C'è troppa gente fra noi che ama più farsi imbrogliare dal macellaio che le vende la carne di una bestia ammalata allo stesso prezzo di quella sana e di prima qualità, anzichè comprare quella carne sterilizzata da una lunga bollitura con speciali apparecchi e messa in vendita da uno spaccio speciale; e perciò appunto tale sistema difetta, come dicevo, di praticità. Questa gente non ignora affatto il pericolo di comperare carni di bassa macelleria negli spacci di prima qualità dove la paga (specialmente ora) è a prezzi favolosi ma essa vuol chiudere gli occhi davanti al pericolo come quel tale animale che chiudendo gli occhi davanti al carnivoro che lo vuol mangiare crede di non esser più visto e che la sua vita sia messa al sicuro così. Manca adunque di praticità, per quanto autorevoli scienziati che il dott. Reggiani (direttore del macello di Verona) cita in una dotta relazione fatta nel 1898 al Congresso Nazionale Veterinario di Torino, sostengano il contrario) e manca di economia per forti spese occorrenti per l'impianto degli apparecchi sterilizzatori che non sono certo alla portata di tutti i comuni d'Italia e per il forte deprezzamento che vengono a subire le carni dopo cotte al punto che molti proprietari preferiscono perdere il valore intero dell'animale piuttosto che sobbarcarsi alle spese del processo di cottura. E che sia così pare che si possa anche desumerlo dal fatto che mentre a Milano nei primi di maggio del 1897 veniva collocato in apposito locale del macello pubblico un apparecchio sterilizzatore Rohrberk, che costò complessivamente (allora) sole 3722 lire e che il dott. Franceschi direttore del macello, elogiava in belle pagine pubblicate nel «Moderno Zooiatro», oggi invece da Milano stessa mi si scrive che la Bassa macelleria non è attualmente aperta ma lo sarà fra breve e che il relativo regolamento è ancora allo studio ma non tarderà molto ad essere pubblicato.

Vi sono però, in parecchi macelli di grandi centri, locali ed apparecchi appositi per la bollitura delle carni di bassa macelleria e relativi spacci per il pubblico Così per esempio a Novara, dove «Le carni ed il grasso dei suini leggermente panicati non possono smerciarsi ad uso alimentare se non previa cottura prolungata da eseguirsi nei locali del macello a spese dell'interessato sotto la immediata vigilanza dell'autorità sanitaria. La vendita di dette carni dovrà farsi nell'apposito spaccio del macello» (art. 41 del regolamento per il pubblico macello di Novara). L'art 46 di detto regolamento prescrive che la «*cottura* o qualunque altra operazione (sterilizzazione, conservazione in scattole, ecc.) delle carni di bassa macelleria dovrà effettuarsi nel macello sotto la sorveglianza del veterinari.

Anche a Reggio Emilia le carni e il lardo dei suini panicati ed inoltre le carni di animali nei quali sia riscontrato un organo affetto da tubercolosi o actinomicosi grave e diffusa non possono essere poste in vendita per uso alimentare se non previa bollitura per oltre mezz'ora»

Tutte le dette operazioni devono effettuarsi nel macello e sotto la diretta sorveglianza del Direttore. (Art. 279 comma del Regolamento del pubblico macello.

Così al pubblico macello di Cremona è annesso un venditorio di carni di bassa macelleria; da parecchi anni dette carni vengono trattenute in macello per essere vendute *cotte* o *crude* a seconda dei casi sotto la sorveglianza del Veterinario Comunale. Il prezzo delle carni cotte è di 5 lire al kg. somministrando però il brodo gratis. A Ferrara e Bologna «La cottura, la salazione ecc. delle carni destinate alla bassa macelleria si eseguiscono nei pubblici macelli in locali appositi» (art.o 62 del Regolamento)

Il Regolamento per lo spaccio delle carni di bassa macelleria per il Comune di Parma prescrive all'articolo 6 «Le carni assegnate alla bassa macelleria non potranno essere vendute che nell'apposito spaccio; a questo che è unico nel Comune, è annesso un laboratorio speciale per la lavorazione delle carni panicate, un piccolo refrigerante per la conservazione delle medesime e un *apparecchio per la cottura*.

E a Torino «Le carni e il grasso dei suini e dei bovini affetti da panicatura leggera dovranno essere sottoposte a cottura prolungata sotto l'immediata vigilanza dei medici veterinari; le carni degli animali tubercolotici e quelle degli altri ammesse dai Veterinari a questa categoria (Bassa macelleria) dovranno essere sottoposte a una prolungata bollitura sotto il controllo dei sanitari e dopo che siano distaccate le parti malate e i visceri, che devono essere in totalità distrutte (art.o 254 Regolamento d'igiene).

Per quanto però, negli accennati macelli vi siano degli apparecchi per la lessatura (bollitura) o per la sterilizzazione delle carni a mezzo del vapore, non è chi non veda come tale metodo sia poco pratico e meno che meno alla portata dei comuni che hanno minori risorse economiche di quelli citati.

E vero che a Genova, da qualche mese, per ottemperare a disposizioni ministeriali si è dato incarico a una tripperia di vendere le carni cotte dei bovini forniti dallo Stato e ritenuti inammissibili al consumo incondizionato a causa delle loro condizioni patologiche; ma le tripperie non ci sono in tanti altri comuni e perciò in questi il problema della bassa macelleria non potrebbe venire risolto neanche con questa mezza misura escogitata dalla capitale ligure.

Oltre a ciò rimangono sempre gli altri inconvenienti delle spese di cottura, del deprezzamento dell'animale sottoposto alla bollitura e della poca simpatia che presso la maggior parte delle popolazioni nostre un tal metodo di vendita della carne incontra.

Ripeto: nessun dubbio che esso soddisfi nel modo più perfetto e più completo alle esigenze del servizio di bassa macelleria, che esso dia affidamento delle maggiori garanzie su una carne che potrebbe riuscire nociva e che perciò dev'essere fortemente vigilata; su ciò sono pienamente d'accordo coi sostenitori del metodo della vendita dopo bollitura o sterilizzazione. Sostengo però che esso non è pratico per le ragioni già accennate e che se ad esso solamente ci si dovesse attenere si rischierebbe di arrivare al paradosso che la bassa macelleria deve e può funzionare solamente dove vi sono apparecchi di cottura o di sterilizzazione col vapore delle carni; cioè, per essere più precisi, avrebbero l'istituto della bassa macelleria solamente quei comuni che sono provvisti di macello pubblico fornito a sua volta del voluto apparecchio per l'accennata preparazione della carne, mentre negli altri comuni le carni più sospette o più pericolose dovrebbero essere esposte al libero arbitrio degli speculatori.

Per tutto quanto ho detto, io condivido l'opinione di coloro che sostengono doversi vendere le carni di bassa macelleria in locale apposito con la speciale indicazione che dette carni devono essere usate cotte e sotto rigorosa vigilanza esercitata da un agente giurato del Comune; queste misure mi sembrano sufficienti, praticamente applicabili, convenienti anche dal lato economico e più consone che non la vendita della carne già bollita ai principii per i quali fu istituita la bassa macelleria e che troviamo enunciati negli articoli del Regolamento speciale sulla *vigilanza igienica sugli alimenti, bevande e oggetti d'uso domestico 3 Agosto 1890* che qui riporto:

Art.o 22. — Gli animali uccisi per meteorismo; quelli morti per emorragie interne o per lesioni traumatiche accidentali (per fulmine, scottature nei casi di incendio, ecc.) o affetti da cancrena, da afta epizootica, da tetano, da pleuropolmonite essudativa e contagiosa, da pericardite o cardite traumatica, da reumatismo muscolare o articolare, da pleurite, da polmonite o da altre malattie esterne od interne si potranno ammettere alla macellazione previa accurata visita sanitaria.

Art.o 23. — E' lasciato al prudente giudizio del veterinario il determinare, in tali casi, se e quali parti dell'animale devono essere ammesse al consumo.

Art.o 24. — Tali carni però, avendo in parte perduto del primitivo loro valore nutritivo ed essendo facilmente alterabili, dovranno essere vendute prestamente ed in speciali spacci o *basse macellerie* come carne di seconda qualità e da non usarsi se non cotte.

Art.o 25. — Saranno ammesse pure al consumo le carni provenienti dagli animali trovati affetti da tubercolosi, purchè la malattia sia al suo primo stadio, interessi un organo o viscere soltanto e non sia ancora avvenuta l'infezione secondaria del sistema ghiandolare linfatico. Tali carni però saranno pure vendute nelle *basse macellerie* con un cartello indicante che non sono da usarsi se non cotte.

Art. 26. — Lo stesso trattamento subiranno le carni degli animali uccisi subito dopo riportata la morsicatura da animali affetti da rabbia, previa eliminazione e distruzione della parte morsicata.

Art. 27. — Le carni di animali stati alimentati con panelli rancidi di colza e con trigonella *foenum grecum* o con altra sostanza per cui abbiano acquistato cattivo odore senza essere nocive, devono essere vendute nelle *basse macellerie* con la indicazione della qualità della carne.

Art. 28. — Le carni dei suini affetti da panicatura leggera potranno essere messe in commercio oltre che alle condizioni volute dall'art. 103 del Regolamento generale 9 ottobre 1889, anco insaccate, ma previa bollittura subita nel locale del macello sotto vigilanza dell'autorità sanitaria.

***

Con questi articoli adunque, circa trenta anni fa, veniva sancito il principio che v'erano delle carni, le quali, per la loro provenienza, o per la malattia da cui era affetto l'animale che le aveva fornite, o per alterazioni subite per il concorso di diverse cause, rappresentando un pericolo per chi se ne cibava, dovevano essere vendute sotto speciali condizioni ed in appositi locali, debitamente sorvegliati. Si creava, cioè, in altri termini, l'istituto della *Bassa Macelleria*, che doveva dettare norme precise, logiche e costanti specialmente per le carni cosidette di *disgrazia*, alle quali sono dovuti i quattro quinti dei casi di avvelenamento da carne, come dimostrano Ostertag ed altri autori con prove documentate

Sono circa 30 anni che un tale principio venne sancito, che la necessità di adeguati provvedimenti venne riconosciuta, e che i casi dolorosi di avvelenamenti multipli per carne nociva si vengono qua e là riscontrando, ma ancora l'istituto della *Bassa Macelleria* non funziona che in metà delle provincie d'Italia, ed ancora in queste non sempre in modo rispondente all'altezza dello scopo che dovrebbe raggiungere.

F. Aldrighetti

Fra Libri e Giornali

Dott. Prof. Edgardo Tognoli, Direttore del laboratorio chimico municipale di Modena: «La Vigilanza igienica sulle sostanze alimentari.» — Un volume di pag. XXIV-470, in elegante legatura — Ulrico Hoepli editore. Milano, 1919.

Il nuovo manuale, che viene ad arricchire la pregevolissima raccolta edita dalla Casa Hoepli, è destinato certamente ad incontrare l'approvazione dei chimici e degli igienisti. Esso offre il vantaggio di riunire, in piccola mole, tutto quanto il chimico analista ed igienista deve conoscere nella pratica del suo laboratorio, rendendo inutili le lunghe e faticose consultazioni dei grandi trattati e permettendogli, data la scelta accurata dei metodi esposti, di eseguire con sicurezza tutte le ricerche richieste.

Contemporaneamente, l'autore, ha, con ottima idea, riportato quanto della Legge Sanitaria Italiana si riferisce alla vigilanza igienica sulle sostanze alimentari, raccogliendo ancora, in quadri riassuntivi, tutte le modificazioni che a detta legge sono state imposte dai regolamenti locali d'igiene delle varie Provincie Italiane.

Questo fatto, che costituisce l'originalità del Manuale e che è evidente frutto di pazienti e non lievi indagini, riuscirà assai utile non solo ai chimici, ma agli igienisti in genere ed a quanti devono giudicare su ricerche analitiche compiute e renderne ragione sia di fronte alla legge, sia nelle frequenti controversie chimico-legali.

Il Manuale del Prof. Tognoli, succinto, sintetico è il necessario vade-mecum del chimico analista moderno.

Automobilismo razionale.

Guidare un automobile nuova, appena uscita dall'officina costruttrice, è còsa facile; ben meno facile invero, il mantenerla in perfetto stato di servizio, malgrado il lavoro quotidiano, il curarne le inevitabili deficienze, l'eliminarne ogni possibile *panne.* Per essere «chauffeur» di sè stesso o degli altri, per essere un competente proprietario d'automobile, tutto non è detto, nè fatto, col permesso di guidare: per ovviare alle difficoltà in cui può trovarsi, l'automobilista deve far sue alcune speciali cognizioni, deve conoscere l'intima struttura della sua macchina, deve avere insomma una guida fidata da consultare: ed a questa necessità risponde egregiamente la nuova, 5.a edizione del libro del Dott. G. Pedretti, *"Manuale completo del Meccanico chauffeur" (automotorista)*, testè pubblicata dall'editore Ulrico Hoepli, Milano, in elegante volume legato di 1060 pagine con 980 incisioni.

Oltre la disamina esauriente della macchina oltre lo studio dettagliato di tutte le *panne* e di tutte le riparazioni sulla strada ed in officina, la presente edizione porta le seguenti *novità* più importanti: *Magneti indiani. — Diagrammi pratici sulla distribuzione nei motori a combustione rapida. — Indicatori di controllo per la benzina. — Come si guida un automobile (dalla pratica per la pratica). — Incidenti di viaggio. — Il motore-freno. — Rottura di ruote. — Slittamenti laterali. — I segnali dell'automobilista. — Gli autocarri italiani. — Carri di rimorchio a volta corretta e moltiplicata.*

NIMIS
Noterelle del passato.

Com'è morto don Giuseppe Comelli.

Dal «Bollettino della Pieve di Nimis» pubblicato per cura di quel Pievano Mons. Beniamino Alessio, togliamo questi particolari sulla morte di don Giuseppe Comelli — già cappellano - maestro a Moruzzo, poi parroco dell'Ospitale di Udine — conosciutissimo fra i sacerdoti anche per la sua vena poetica. Per lunghi anni scrisse egli i versi dialettali del Lunari, di cui era editrice la ditta F.lli Tosolini, firmandosi con lo pseudonimo di *Celest Plain*; e scrisse anche altri versi in dialetto. Ecco quel che narra il Bollettino:

«Il 25 novembre 1917 passò a miglior vita il sac. Giuseppe Comelli. Fu Cappellano a Clauiano, Cappellano Maestro a Moruzzo, Parroco dell'Ospitale Civile. Ultimamente si era ritirato a casa e attendeva alla cura spirituale del vicino Romandolo. La sua morte venne certo accelerata dai tragici e tumultuosi incidenti dell'invasione. I bosniaci per ben due volte penetrarono nella sua camera e sotto i suoi occhi scassinarono le serrature degli armadi, rapinando quanto c'era di meglio. Venne anche brutalmente rovesciato sul letto da un soldato che gli si avventò addosso per strappargli l'orologio. Dopo quattro settimane di malattia alternata da miglioramenti che davano adito a qualche speranza, dovette soccombere. Era gioviale e brillante di carattere, di una franchezza rara ai giorni nostri, e possedeva una larga e svariata cultura. Pace all'anima sua.»

Le prime gesta dei barbari.

Lo stesso Bolletino racconta, nelle affettuose parole rivolte ai profughi:

«Il secondo giorno dell'invasione i Rappresentanti del Comune si sentiorno intimare:

— *Si ricordino che siamo in istato di guerra e che ora vigono leggi marziali. La più piccola infrazione agli ordini o qualsiasi tentativo di ribellione viene punito colla fucilazione. Loro sono responsabili di quanto può succedere in paese. Per le 11 di questa sera* (erano le 7 pom.) *devono essere pronte sul ponte del Torre 500 tavole di abete*».

— Ma se non se ne trovano in paese; si stenta a seppellire anche i morti per mancanza di tavole!

«*Qui non si discute, qui si deve obbedire e basta. In quanto al modo, pensateci voi. Ripeto che per le 11 di questa sera devono trovarsi pronte sul Torre 500 tavole pena gravi rappresaglie contro il paese.*

«Queste furono le prime antifone. Poi cominciarono le perquisizioni domiciliari e le requisizioni ufficiali e arbitrarie. Un gruppo di soldati penetrava nelle case designate e buttava tutto per aria. E qualche cosa da sequestrare si trovava sempre. Nella primavera si disegnò sul paese lo spettro della miseria. La popolazione si sparpagliava nel Friuli in cerca di grano. Ma il commercio del grano non era libero se non dentro i confini del proprio distretto, e così accadeva che dopo aver fatto chilometri su chilometri e speso mucchi di denaro, il genere veniva sequestrato insieme col proprietario.

«Poi c'era l'assillante pensiero dei profughi e delle sorti della Patria.

«Però anche nelle contingenze più difficili il morale del paese si mantenne sempre elevato. C'era in fondo ai cuori l'istinto profetico della vittoria, c'era la voluttà cosciente del sacrificio. Continui pure la guerra purchè termini colla disfatta del nemico; siamo disposti a patire ancora a lungo purchè si abbiano il meritato castigo. Questi pensieri eroici si esprimevano con tutta semplicità e naturalezza...».

CRONACA PROVINCIALE

Il nostro patrimonio zootecnico.
La creazione di consorzi provinciali e comunali.

Uno dei problemi che più interessano la nostra provincia, è, senza dubbio, il problema zootecnico. Con la guerra prima e con l'invasione dei barbari poi, il nostro Friuli è stato, si può dire, spogliato dei suoi bovini, tanto pregiati in tutta Italia.

Basti dire che, prima della guerra, avevamo duecentomila capi di bestiame delle migliori razze, specialmente quella di pianura.

Il commercio dei vitellami era intenso, tanto che negozianti della Toscana venivano a farne incetta, e si esportava per oltre un milione di lire al mese. Naturalmente, le requisizioni di guerra portarono una diminuzione, di questo patrimonio cospicuo; ma la maggior parte delle requisizioni venivano colmate dai nuovi nati. L'esercito austriaco trovò, si può dire, il nostro patrimonio bovino quasi intero e di duecento mila capi di bestiame, ce ne lasciò appena ventimila — la decima parte!

Stringe il cuore pensando a tanta ricchezza del nostro Friuli, ricordando i floridi mercati di Codroipo, di Mortegliano, di Fagagna, dove venivano incettati migliaia di vitelli.

Questa mancanza di bestiame ha naturalmente preoccupato, e preoccupa tutti, perchè come prima conseguenza ne risulta l'impossibilità di lavorare le estese nostre campagne.

Aggiungasi poi, che l'abbondanza di bovini aveva fatto sorgere numerose latterie, cooperative e turnarie, e che inoltre l'alimento del nostro contadino era migliorato perchè fatto a base di latte e di formaggio, con grande vantaggio per le popolazioni.

L'ultima requisizione austriaca di bovini, fu fatta il due novembre 1918 e purtroppo fu la più rapace. I capi di bestiame furono in folte masse raccolti, e accompagnati oltre il vecchio confine. Ma non andarono lontani, perchè, appena oltrepassato quel confine, i soldati predatori furono raggiunti dai nostri e si sbandarono: e i bovini, rimasti senza «custodi», furono dalle popolazioni di quella plaga, raccolti, nascosti, e.... macellati.

Come conseguenza fu che a Gorizia e paesi limitrofi, durante i mesi di novembre e di dicembre, la carne fu venduta a 3 corone l. 1.20, il chilogr., mentre nella nostra Provincia la carne o non si trovava o la si doveva pagare a dieci e dodici lire!

Molto del nostro bestiame fu anche trasportato nell'Ungheria e l'autorità Italiana stava appunto provvedendo per il ricupero, quando fra gli ungheresi scoppiò l'epidemia del bolscevismo e le pratiche pel ricupero furono dovute troncare.

La nostra deputazione provinciale già da tempo preoccupata, acquistò parecchi capi della razza nostra presso gli incettatori toscani, ed una parte — per lo più vitellame — fu già importata. Il Governo, dal canto suo, agevolò nel miglior modo i nostri agricoltori, permettendo l'esportazione dalle altre provincie del bestiame che fosse importato nella nostra. E questo provvedimento sarebbe certo riuscito di maggiore utilità, ove non si fosse sviluppata l'epidemia aftosa, che fece dei grandi vuoti (basti dire che nella provincia di Brescia perirono circa 40,000 capi di bestiame!)

Ora è stato studiato dal ministro delle terre liberate, e la nostra autorità sollecitamente sta provvedendo, pur non essendo stato ancora pubblicato il decreto relativo, un sistema che non potrà non dare ottimi risultati.

Verrà costituito un consorzio zootecnico provinciale, al quale parteciperanno rappresentanti della provincia, delle associazioni agricole, della camera di commercio, e di altri enti, con l'incarico di acquistare bovini, mediante i fondi che saranno messi a disposizione dal governo. Contemporaneamente verranno costituiti consorzii zootecnici in ogni comune, i quali avranno, da quello provinciale, i bovini, e li distribuiranno agli agricoltori che ne furono spogliati dal nemico.

La distribuzione, verrà fatta in conto risarcimento danni.

Solo con questo sistema sarà possibile, in un tempo relativamente breve, pensare e provvedere al ripopolamento zootecnico del nostro Friuli ridandogli almeno in parte la florida ricchezza degli ultimi anni che precedettero la guerra.

Un convegno a Roma
dei Sindaci della montagna italiana.

Oggi si radunarono in Roma i «Sindaci della montagna italiana»; e poichè parte del Friuli è montano, al Convegno saranno presenti anche parecchi sindaci della nostra Provincia. Sappiamo che andarono parecchi della Carnia, e del Canal del Ferro e che insieme vi si recherà il deputato del Collegio on. Gortani. Essi ebbero già una riunione il 6. corr. convocata appunto dal loro deputato, per concertarsi sul programma da sostenere concordi a Roma.

Il convegno d'oggi fu promosso dalla Cattedra ambulante di agricoltura di Brescia. Notiamo, fra i temi da trattare: Miglioramento della legislazione sulla sistemazione dei pascoli e dei boschi ed aumento del contributo da parte dello Stato al riguardo decentramento in fatto di approvazione di progetti di lavori per sistemazioni locali ecc.

Nella riunione dei Sindaci a Tolmezzo fu concordato di prospettare in prima linea le più urgenti necessità delle zone montane nelle Terre invase — principali fra tutte la ricostituzione del patrimonio zootecnico e il risanamento delle ferite aperte dalla guerra ai pascoli ed ai boschi nelle zone di operazione.

PERCOTTO
Commemorazione funebre.

12. — Una riprova eloquente di quella stima e venerazione onde il def. Carlo Co. Caiselli era meritamente circondato, si ebbe nella funzione funebre celebratasi nel primo anniversario della sua morte. Grave l'addobbo della Chiesa, nel cui mezzo ergevasi un artistico tumulo circondato all'intorno da molti ardenti ceri, freschi ed olezzanti fiori e custodito da un ammirevole angelo recante la tromba della risurrezione.

La Messa venne celebrata con devota e semplice maestà. I piccoli cantori eseguirono musica di classico autore, portando colle loro voci bianche una nota gentile e commovente. A tanta solennità di riti e ordine nel loro svolgersi, aggiunse decoro la scelfezza degli intervenuti e più ancora il loro devoto raccoglimento. Alla cospicua famiglia dei *Conti Caiselli* nuovamente porgiamo, anche a nome di tutti i percottesi, i sensi più vivi di cordiale compianto.

TRICESIMO
Fiori d'arancio.

Oggi il nostro Egregio Titolare Postelegrafico Sig. Chiurlo Miliano si è unito, col dolce vincolo d'Imene, alla gentilissima Signorina Lucia Baracchini. Padrino per lo sposo, il fratello Chiurlo Gino, e per la sposa il sig. Silvio Marcuzzi.

Alla coppia felice, partita per breve viaggio, i nostri fervidi auguri.

RIVOLTO
La disgrazia di una povera donna.

10. — Ieri, certa Zuliani Maria in Baldassi di Zompicchia, si recò a Codroipo in Municipio per incassare gli arretrati del sussidio militare, essendo rimasta in paese durante la dominazione nemica. — Ritornata a casa si accorse di non avere più il portamonete che conteneva L. 830, importo della somma riscossa. — La povera donna ritornò invano sui suoi passi, sperando fruttuosa la ricerca. — Borseggio o smarrimento? Essa a mezzo di codesto giornale rende noto il suo caso doloroso, nella probabilità che qualche onesto adempiesse al dovere di restituzione, che lei ricompenserebbe.

TRASAGHIS
Le lagnanze di Alesso.

Si legge nell'Albo Municipale della frazione di Alesso (comune di Trasaghis) in data 9 corr. quanto segue:

AVVISO

Che i frazionisti sono obbligati a ritirare tutti i generi alimentari di tessera per avere poi anche lo zucchero».

Dopo tante settimane che non si ottiene un po' di zucchero, con tanti ammalati che ci sono attualmente in questa frazione, i quali ne avrebbero tanto bisogno, i Signori del municipio obbligano molte di queste povere famiglie che forse avrebbero cinque lire sole per comperare lo zucchero per i loro ammalati, a rinunciarvi, perchè non possiedono quaranta o cinquanta lire per ritirare tutti i generi loro assegnati, notando, che anche questi generi mancano in famiglia.

Questi Signori del municipio, facendo l'interesse esclusivamente degli spacciatori, che si attengono scrupolosamente al sopra citato avviso, ci hanno messo di fronte al dilemma: o comperare tutti i generi di tessera, o rinunciare allo zucchero, che è come dire: o mangia questo osso, o salta questo fosso!

Stefanutti Giovanni

PALMANOVA
Un telegramma di S. E. Fradeletto.

S. Ecc. il Ministro delle Terre Liberate da Vicenza ha risposto col seguente telegramma a quello inviato da questa Unione Commercianti ed esercenti, l'8 corr.

«Sento con cuore eguale tutte le sofferenze delle Terre Venete. Non mancherò dunque visitare codesta tribolata Palmanova. Saluti cordiali»

Fradeletto.

TRICESIMO

Un dramma della gelosia?

Soltanto nel mezzogiorno di sabato, quando già il rullo girava sulle pagine da *La Patria*, apprendemmo essere la sere prima accaduto in Tricesimo un fosco dramma, nel medesimo caffè-osteria di fronte alla stazione del tram dove nel 1916, un altro dramma sanguinoso erasi svolto.

Recatisi a Tricesimo nel pomeriggio, raccogliemmo questi particolari:

Chittaro Antonio fu Luigi d'anni 45, nato a Colloredo di Montalbano, domiciliato a Tricesimo, fu tra i rimasti — anzi fu tra gli arrestati «dopo la liberazione» perchè nel caffè-osteria ch'egli conduceva (come dicemmo) nella casetta di fronte alla Stazione del tram, furono sequestrati mobili appartenenti al signor Sebastiano Botti dell'Albergo al Commercio... Povero albergo! ancora nello stato di desolazione in cui si trovava i primi giorni della liberazione: non una imposta, non una vetrata; pareti abbottute; pavimenti levati, muri anneriti dal fumo; uno spettacolo rattristante.

Ma torniamo al Chittaro. Dall'epoca dell'invasione, press'a poco, egli teneva in casa, quale domestica, Moretti Maria di Pietro, d'anni 25, come lui nata a Colloredo di Montalbano: giovane di piacevole aspetto.

Avvenuta la liberazione, fu per qualche tempo accantonata a Tricesimo la 32.a batteria dal 1.o artiglieria, della quale faceva parte come attendente il soldato Rosa Spartaco fu Angelo, da Roma, della classe 1894. Egli frequentava l'esercizio del Chittaro; spesso, vi faceva anche i suoi pasti; e stringeva relazioni d'amicizia con il Chittaro e con la Moretti. Da qualche tempo, la batteria alla quale appartenevo il Rosa, era stata dislocata a Sacile.

Il Chittaro fu scarcerato giorni or sono, in attesa del processo: ma gli fu levata la licenza, così che l'esercizio rimase chiuso. Anzi, era egli in trattative di cederlo a un fratello della Moretti, recentemente ritornato dal servizio militare; e sabato appunto, si trovava assieme nel pomeriggio, per trattarne. Il Chittaro, però, disse che non si sentiva di concludere; provava una certa «confusione» nella testa e per distrarsi andarono in osteria, a fare insieme una partita alle boccie — perduta dal Moretti.

Dobbiamo qui avvertire che l'artigliere romano era tornato a Tricesimo e che si trovava, la sera di sabato, in casa del Chittaro. Quando questi vi tornò, disse al fratello della Maria: «— Ti fermi a dormire? — » «No, perchè mi aspettano in famiglia, e anche fin le nove e le dieci... — »

Nella piccola cucina del retro bottega si trovavano: la Maria Moretti, la ragazza Margherita Degano di 14 anni nipote del Chittaro, l'artigliere Rosa e il giovinetto Donato Bulfoni d'anni 16 della officina per cicli che sorge quasi dirimpetto. Il Chittaro annunziò che andava a letto: e difatti salì nella sua camera. Intanto in cucina gli altri quattro sedettero intorno alla piccola tavola: ieri, quando visitammo la casa, vi era tutto nel disordine in cui il delitto l'aveva lasciata: i quattro apparecchi a posto, meno due piatti in pezzi a terra assieme a due forchette e ad un coltello; il cibo frugale, ancora sugli altri piatti, e consumato poco in parte.

Stavano dunque cenando, i quattro, allorchè il Chittaro ricomparve in cucina, in maniche di camicia, scalzo.

— Ah, voi mandate me a dormire, e intanto rimanete qui a mangiare il mio?...

— Ma no, che non vi abbiamo mandato a dormire — rispose Maria. — Avete voi stesso detto che andavate...

— Brutte robe, brutte robe....

E presa, dalla cassetta del carbone la scure, vi avventò minaccioso contro la giovane. I due ragazzi, spaventati, fuggirono per la bottega e corsero alla non lontana caserma dei carabinieri ad avvertire che il Chittaro stava compiendo una strage in casa.

Accorse il Maresciallo Sig. Landoni Clemente con alcuni militari. Trovarono i due giovani feriti e il Chittaro ancora torvo e minaccioso, lo arrestarono e provvidero al trasporto dei sanguinanti nell'ospedale. Ecco il rapporto medico: Moretti Maria: ferita lacero contusa al parieto-temporale sinistro con frattura della volta cranica, pericolosa di morte, guaribile in una sessantina di giorni qualora non sopravvengono complicazioni e con indebolimento permanente delle funzioni; Rosa Spartaco: ferita lacero-contusa al pariete temporale destro con frattura della volta pericolosa di morte, con indebolimento permanente.

Due ferite pressochè uguali: la differenza che una sia inferta a destra e l'altra a sinistra, dipende dal fatto che i due colpiti sedevano un rimpetto all'altro, sulla piccola tavola: il Chittaro colpì stando a sinistra della Moretti, ciò che lo portava a trovarsi alla destra del Rosa.

* *

Il movente del delitto? Dicono i vicinanti che il Chittaro, nella convivenza durata già un anno e mezzo con la Moretti, avesse finito con l'innamorarsene e andasse anche dicendo di volerla sposare; ma ch'ella, però, e sua volta, ripetesse di non voler accondiscendere a questo matrimonio, perchè troppa era la distanza d'età. Soggiungono alcuni che fra la Moretti e il soldato si fosse stabilita una corrente di simpatia, di amore. Certo, se prestasi fede a questi discorsi, il Chittaro era geloso, gelosissimo del Rosa: bastava parlargli di lui perchè montasse in collera. Durante il breve tempo ch'egli passò in carcere la Moretti restò in casa, facendola da padrona: ed anzi, pare che il Chittaro l'accusasse di aver speso troppo.

Queste le decerie: all'autorità inquirente di appurare per graduare la responsabilità dell'arrestato. Non sembra che questi premeditasse il delitto, se col fratello della Moretti era rimasto d'accordo di portare a termine l'affare della cessione dell'esercizio nel sabato mattina, mentre invece, poco dopo salutatasi, egli infieriva con la scure contro la giovane.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Il nuovo tenente dei carabinieri.

ESPIOI ci invia in data 11:

Il bollettino ufficiale del Ministero della Guerra contiene fra altro il trasferimento del tenente dei carabinieri Icilio Costantini dalla legione di Bari alla tenenza di San Vito al Tagliamento, legione di Verona.

PALMANOVA

La vecchia amministrazione riprende il suo posto.

Col ritorno, sempre più numeroso, dei profughi, i quali anche sapendo di non aver più casa, vengono e cercano ingegnarsi alla meglio, reciprocamente aiutandosi; col ritorno dunque dei profughi, si venne ultimamente a rendere possibile il funzionamento amministrativo del Comune con la Giunta che fungeva prima dell'esodo. E l'avv. Bearzi, commissario prefettizio, ne diede tosto partecipazione al R. Prefetto comm. Errante, il quale, con nobile lettera, ringraziò l'avv. Bearzi per l'opera sua in pro del Comune durante l'anno della invasione e dal novembre 1918 ad oggi; e lo autorizzava a effettuare la consegna dell'amministrazione comunale alla Giunta elettiva.

Tale consegna si effettuò venerdì. Erano presenti: il Sindaco ing. cav. Giovanni Buri e gli assessori De Biasio Filiberto, Folledore Ernesto e Lazzaroni Leandro: mancava soltanto l'assessore Ronzoni Amadeo, il quale non ha più in Palmanova «nè casa nè tetto», essendo compreso fra i tanti cui tutto il fuoco distrusse.

L'avv. Bearzi riferì brevemente sull'opera sua, ricordò taluni dei bisogni più urgenti e fece voti ed espresse la fiducia che non mancherà l'opera integratrice del Governo per affrettare la resurrezione della nostra cittadella che, pur troppo, è fra le più duramente colpite dalla guerra.

Assisteva alla riunione anche il segretario capitano Facini.

La cittadinanza confida che l'amministrazione, conscia degli immensi bisogni del nostro Comune, affronterà con animo deciso le difficoltà che tutti riconoscono grandissime e richiedenti appunto energia e costanza nel combatterle e concordia di spiriti e d'intenti.

Molto lavora, agli scopi di richiamare il paese alla vita che gli compete, anche l'Unione commercianti Esercenti ed affini; molto il Commissario prefettizio per il Circolo agricolo. Confidiamo appunto nell'azione concorde di tutti.

La prossima venuta del ministro per le Terre liberate, on. Fradeletto, gioverà a far constatare al Governo lo stato miserando della nostra cittadella per più della metà in rovina. Non che in passato siasi mancato di porla in rilievo, da parte del Commissario prefettizio nostro e del R. Prefetto; ma chi non vede con i propri occhi non può credere a una così immane rovina quale ancor oggi, dopo sei mesi dalla liberazione, Palmanova presenta.

S. DANIELE

L'on. di Caporiacco compone lo sciopero dei lavoratori.

12. — Lo sciopero degli operai alle dipendenze del Genio Militare è definitivamente composto con esito soddisfacentissimo da parte dei lavoratori e per opera dell'on. di Caporiacco.

Come avete più volte accennato nella *Patria*, il deputato prese a cuore la questione, e si interessò ripetutamente con le autorità locali e nelle alte sfere; ma non ottenendo che lievissimi miglioramenti che non furono accettati.

Ieri, poi, si portò nuovamente al Comando Supremo, dove conferì col Sotto Capo di Stato maggiore generale Badoglio, col comm. d'Adamo e con altri ancora, sostenendo le ragioni degli scioperanti e riportando un successo addirittura insperato, e precisamente le paghe reclamate dagli operai e più ancora le otto ore di lavoro, l'assicurazione sugli infortuni ed il 50 0|0 di paga in caso di malattia.

L'on. di Caporiacco stesso, nella serata, venne a S. Daniele a portare la lieta notizia, e ad invitare i lavoratori per oggi ad una riunione.

Questa ebbe luogo nella Sala della Società Operaia alle 14, presente tutta la massa degli scioperanti, dove l'onorevole diede ampia relazione dell'opera spiegata e dei risultati ottenuti. Le sue dichiarazioni sono state accolte da una salva di applausi.

Prese sucessivamente la parola un capo lavoratore il quale, soddisfatto del risultato ottenuto, riconosciuta l'opera spiegata dal deputato, dichiarò composto lo sciopero, e sottopose all'approvazione dei presenti il seguente ordine del giorno:

«Gli operai alle dipendenze del Genio Militare addetti ai lavori di ricostruzione delle devastazioni commesse dal nemico;

presso atto delle comunicazioni dell'on. deputato avv. Gino di Caporiacco;

riconosciuto che mercè l'opera Sua premurosa ed attiva si è potuto ottenere quei miglioramenti economici e morali reclamati con ordine del giorno 28 p. p. marzo:

All'unanimità deliberano: di esprimere all'on di Caporiacco tutta la loro gratitudine per il vivissimo interessamento spiegato per il componimento della loro vertenza; di rendere pubblici questi sentimenti di riconoscenza;

di riprendere compatti il lavoro a datare da lunedì prossimo 14 corr.»

La lettura di questo ordine del giorno viene salutata da nuovi applausi.

L'approvazione sua avviene fra il massimo entusiasmo e l'unanimità.

E così l'incresciosa vertenza, sostenuta dalla simpatia della cittadinanza, è felicemente chiusa

La disgrazie mortale di un venerando Sacerdote.

12. — E' morto stamane nel nostro Ospedale civile il sacerdote don Pietro Vidoni, nell'età di circa 90 anni.

L'altro ieri, nello sporgersi da una finestra, perduto l'equilibrio, cadde nel sottostante cortile da una altezza di 5 — 6 metri; raccolto dai pietosi accorsi e ricoverato subito all'Ospedale, gli sopraggiunse la commozione viscerale.

Fu buon prete, cappellano del nostro Ospedale e Manicomio, pio e caritatevole. La popolazione gli prepara per domani imponenti funerali.

Gli istituti di credito.

Oltre all'apertura della succursale della Banca Friulana (già Banca di Udine) e del Monte di Pietà, anche la vecchia Banca Popolare di S. Daniele ha aperto gli sportelli al pubblico nei locali del Municipio, fintantochè il Genio riattera la propria sede devastata dall'invasore.

CRONACA CITTADINA

Imponenti funerali e accorati addii alle due vittime dell'aviazione.

Il volo di sabato

Da poco tempo, la quieta piana di Campoformido riudiva il rombo dei motori e il nostro cielo era di nuovo solcato da ali d'Italia, ali tricolori. Il 20.o gruppo areonautico aveva portato novella animazione su quei prati; nei baracconi e nelle capanne due volte incendiate e due volte risorte, uno sciame di giovani ardimentosi aveva di nuovo portato la gaiezza, il fervor del lavoro, il fascino della loro serena audacia votata al servizio della Patria.

La vita del campo aviatorio, al suo principio ancora, svolgevasi con voli di prova e di ricognizione, con lezioni di pilotaggio; e quasi ogni giorno, se il tempo lo consentiva; alzavansi dal campo gli apparecchi e volavano sulla città nostra a portarle i saluti augurali con ampi giri, con evoluzioni ammirande.

Sabato mattina, erano circa le 10, il ronzio del motore avvertì la presenza di un apparecchio. Non spirava alito di vento.

Su nel cielo azzurro spiccava l'elegante fusoliera del velivolo.

Snello filava rapidissimo.

Lo spettacolo sempre nuovo, sempre affascinante aveva richiamato in strada, e fermato i cittadini che passavano. E dietro al primo un secondo apparecchio, le larghe ali tese, seguiva d'appresso a bassa quota.

I due velivoli, con larghe volute, quasi pigramente, prendono quota, e a ondate or sonore, or roche giunge ancora il rombo dei motori, come lo scrosciar dell'acqua, in fondo a valle.

Mano a mano si perdono di vista, s'allontanano, si confondono col cielo: il balenio della carlinga battuta dal sole, a volte ne li rivela come in lontananza.

Si distacca un'ala.

Così li vedemmo allontanarsi dalla città. Erano le 10.15 alle 10.45, uno dei velivoli giaceva infranto, schiacciato sovra un prato, tra via Valeggio e via del Bon. Era il primo apparecchio che aveva attraversato il cielo di Udine filando sicuramente verso Pradamano.

Nel ritorno, all'altezza della fabbrica cimenti la grande fusoliera virò.

— Sembrava — ci raccontò la signorina Dusolina Bergamasco che abita in via Valleggio — volesse abbassarsi per salutare qualcuno, giacchè lo vidi quasi rasente terra. E mi sembrò anzi di veder delle mani agitarsi in segno di saluto, e due corpi sporgersi dalla carlinga. Poi l'apparecchio cominciò a girare, e su, su a perdita d'occhio. Sembrava un'allodola ferma nel cielo, tanto era alto, che mi pareva immoto...

Improvvisamente, lo vidi abbassarsi. Rattenni il respiro. Ma non cadeva.

Perchè avrebbe dovuto cadere?... Sono così sicuri, i voli, oggi...

A un migliaio di metri lo vidi fare una capriola, che i soldati qui venuti mi dissero essere il salto della morte... Il cuore mi dette un balzo... Non avevo mai veduto cosa simile... Poi, sempre sullo stesso punto, l'areoplano girò ancora una volta su se stesso... Sentii uno schianto...

— Dio mio... Cade!... — gridai. — Un'ala, come recisa da forza misteriosa, erasi staccata: l'ala sinistra. L'areoplano dette un balzo e precipitò.

* * *

La grande ala staccata scese lentamente sostenuta dall'aria...

Come un uccello in volo preso in pieno dalla fucilata del cacciatore perde le penne e cade capofitto a qualche metro in là per forza d'inerzia, così il velivolo, monco, continuò in sbilenco il suo rapido precipitare schiantandosi sul prato, a un centinaio di metri distante.

— Vidi l'ala — continua a raccontarci la Bergamasco dondolar sulle prime in aria poi voltatasi a prependicolo piombare tra due case in via Monzambano. Mi fu riferito che per un vero miracolo non uccise un giovane che colà si trovava. Non giunsi in tempo a seguire l'areoplano, che passato sopra le nostre case, abbattendo un camino volò ancora qualche metro e quindi piegò giù... Fu un attimo... Uno schianto come di un carro di ferracie che ribaltasse sul selciato... Un urlo della gente che si trovava fuori... Dai rottami s'alzò una fiammata, e una colonna di fumo acre, greve...

Le vittime

Lo spettacolo che presentava l'apparecchio infranto al suolo era doloroso.

L'unica ala, l'ala destra distesa verso Udine, e la fusoliera verso Laipacco... tutto fra un groviglio inestricabile di fili, di cose rotte, di tela slabbrata. Il motore s'era sprofondato per più di un metro sul terreno molle e sembrava come appiattito nell'urto possente. La parte anteriore dell'aereoplano s'era piegata per il peso, all'ultimo momento... E sulla carlinga un aviatore, e accanto alla carlinga, conficcato coi piedi nel terreno l'altro aviatore.

Quello sulla carlinga un tenente, era ancora legato alla cintola col seggiolino. L'altro, un sergente maggiore era stato mezzo infilzato dal telaio della fusoliera e parte dei visceri gli uscivano dalla schiena Vista dolorosissima.

— Ad una decina di metri dal suolo — racconta un'altra donna di via Valeggio, — vidi sporgersi un corpo dalla carlinga fare un gesto disperato, e gettarsi con un salto fuori. Ma l'aeroplano gli fu sopra e lo schiacciò.

Era il sergente maggiore. Fu tanta la violenza dell'urto che l'infelice affondò con le gambe per oltre mezzo metro.

* *

Fumava ancora il motore affondato nel campo, quando sopra al luogo del sinistro venne a volare l'altro areoplano.

Sul luogo, si raccolse in pochi minuti una folla di curiosi, di autorità e i compagni delle vittime che pietosamente ne composero i resti sopra un camion della Croce Rossa provvedendo per il trasporto all'Opedale contumaciale.

Uno dei primi arrivati, fu il maggiore Juretig che comanda il 20.o gruppo aviatori, al quale appartenevano le due vittime.

Sul volto di tutti si leggeva la costernazione più profonda. Il povero sergente maggiore, quando fu estratto, lasciò sul terreno un branco dei calzoni, la saccocia posteriore. Un tenente ne la vuotò: erano alcune chiavi e la rivoltella....

— Le conservi per la mamma!... — consigliò un capitano.

Attorno un velivolo fu steso un cordone di soldati, e dopo il trasporto dei cadavari fu provveduto a trasportare anche i rottami dell'apparecchio. Al motore furono attaccate due grosse funi, e con una trattrice non senza fatica fu estratto dal terreno.

A sera non v'erano più rottami, ma restavano le tracce sanguinose: una buca profonda e larga come quella prodotta da uno scoppio di 380 mm. e dentro filaccie grigio verdi insanguinate; più in là un'altra buca, più piccola, meno profonda, ma con più sangue e con due impronte... le impronte che lasciò il sergente maggiore affondato sino oltre le caviglie.

— Quando l'estrassero — raccontò una donna delle prime accorse — aveva i piedi completamente rivoltati...

Chi sono le vittime

L'areoplano era montato, come dicemmo, da un sottotenente e da un sergente maggiore. Il primo, il signor Roberto Grosso da Torino di 21 anni, fungeva da osservatore, il secondo signor Dositeo Meazza, d'anni 23, da Milano, fungeva da pilota.

Apparteneva alla 115 squadriglia (Campoformido) ed erano partiti per un volo d'orientamento verso Gorizia.

Entrambi sono vecchi di volo; entrambi si distinsero nella guerra. Il sottotenente Grosso partecipò all'ultima offensiva sul Piave guadagnandosi la stima dei superiori. Egli era figlio unico!

Il sergente maggiore pilota partecipò all'offensiva del giugno e a quella ultima di ottobre. Fu uno dei volorosi che riforni la brigata Cuneo, rimasta due giorni isolata al di là del Piave: e per l'ardimento suo fu proposto per la medaglia d'argento.

Godevano l'affetto dei compagni, parte amata di una famiglia di valorosi che piange oggi l'immeritata sventura.

Le onoranze funebri.

L'autoambulanza, col triste carico entra nel cancello del grande ospedale contumaciale, si ferma nel cortile davanti la sala di medicazione...

Ma nessuna arte medica poteva più richiamare in vita, quei poveri corpi dilacerati...

I sanitari s'affrettano, accorrono tutti i soldati, e gli ammalati, ed è un coro di imprecazione contro il destino cieco, di compianto per le giovani vittime.

Viene constatato il decesso di entrambi; innumeri fratture comminutive delle ossa, del bacino, con fuoruscita dei visceri, con fuoruscita della sostanza cerebrale...

Si telegrafa alle famiglie. Poche parole, che cadranno sul cuore delle madri lontane come colpi di pugnale.

La camera ardente.

E il pensiero dell'angosciato loro dolore ci balzò davanti, quando ieri mattina entrammo nella camera ardente...

Le due salme, avvolte in candide lenzuola, sono fra il pianto deposte entro le bare. Su queste, si stende il tricolore e sopra si gettano fiori:

Garofani vermigli, garofani bianchi, palme verdi, palme d'olivo.

E' la domenica degli ulivi!!..

* *

La stanza è stata trasformata in camera ardente con amorosa cura dal sergente Maresca, e dal cappellano militare don Giuseppe Lupi.

Drappi neri pendono dai muri, fascie nere girano intorno ai catafalchi; e sulle fascie s'intrecciano rami d'edera, e palme d'olivo; il verde cupo, e il verde pallido s'annodano corrono tutt'intorno alla stanza illuminata con luce fioca e giallastra.

Non distingui più la bara; superiore e subordinato, uniti nella morte dal tragico destino, son ricoperti dagli stessi fiori freschi...

Vegliano le salme i colleghi, alternandosi a gruppi, di ora in ora.

L'assoluzione.

I funerali sono fissati per le ore 18. Nessuno rintocco di campana ne dà l'avviso; però poco dopo le 17, ecco incomincia il peregrinaggio: sono soldati, sono ufficiali che vengono alla spicciolata.

Fuori si formano i primi crocchi che con parole di vivo compianto ricordano il valore e l'ardimento delle vittime, la tragicità del caso. I convalescenti dell'ospitale sono tutti fuori, sulla spianata.

Gli ufficiali aviatori amorosamente infiorano di ghirlande un camion con uno *chassis* improvvisato per l'occasione, che trasporterà le bare. In breve, il camion sparisce sotto i fiori....

Notammo le corone: ufficiali del presidio ufficiali 115 squadriglia, piloti sottufficiali 113 squadriglia, ufficiali della 113, ufficiali del 7.o gruppo, comando aeronautico del 20.o gruppo, sottoufficiali dell 115 ed altre.

Arrivano intanto i drappelli militari: rappresentanze del 2.o Fanteria, del genio dell'artiglieria da Montagna, e ufficiali di ogni arma, di ogni specialità.

Alle 18, le bare sono chiuse. In quella nella quale si trovava il sergente maggiore vien messo molto cloruro di calcio, e cotone per assorbire il sangue. Ne escè però dalla chiusure, ed è giocoforza coprire la cassa con un lenzuolo, e quindi col drappo tricolore.

Gli ufficiali levano le bare dai locali improvvisati, e a spalla la trasportano nella vicina cappella ove il sacerdote impartisce l'estrema assoluzione.

Il corteo

Cessa ogni parola, quando la porta semichiusa della camera ardente s'apre,.. Ne esce una poi l'altra bara...,

I soldati s'irrigidiscono.

— Presentat arm!... comanda un ufficiale superiore e l'estremo saluto d'onore vien reso alle vittime del dovere.

A passo lento i colleghi seguono il sacerdote reggendo le bare.

Sull'attenti i commilitoni formano ala...

Nel doloroso silenzio non s'ode che lo scricchiolio della ghiaia sotto i passi resi pesanti dal triste carico.

Nel corteo che si forma subito dopo non abbiamo notato autorità civile, e ce ne fu spiegato l'assenza, col non essere state le medesime preavvisate.

Dopo l'assoluzione in chiesa, le bare sono deposte sul camion e si forma il corteo, preceduto da un picchetto armato. Segue la banda del 78.o fanteria, quindi un plotone armato, subito dietro il sacerdote e il carro. Ai lati vediamo i colleghi ufficiali e sottoufficiali; dietro, autorità e rappresentanze militari.

Il corteo si mette in moto verso l'uscita dell'ospedale, fra due ale fittissime di ammalati...

La banda intuona un mesto *Notturno* di Chopin...

Nell'aria vespertina, si spandono le note e sembran singhiozzi...

Su una terrazza appoggiate alla balaustrata vediamo pregare due suore di carità,... I loro volti atteggiati al dolore, ci richiamano al pensiero due altre donne... Due madri!..

Attraverso la città

Se Udine avesse saputo l'ora delle onoranze funebri, non v'era dubbio che tutta sarebbe accorsa, a rendere tributo d'omaggio alle vittime.

Lo leggiamo sui volti dei cittadini nelle lacrime delle popolane che fanno siepe al passaggio del corteo.

Lentamente prosegue questo per via Pracchiuso, attraversa piazza Umberto Primo, imbocca via Manin...

Il corteo ingrossa, s'accodano cittadini soldati.

Piazza Vittorio Emanuele è fitta di gente... Tutti, pur non sapendo, s'immaginano ed hanno parole di compianto.

Per le vie Cavour e Poscolle il corteo giunge a Porta Venezia, ove sosta.

Gli ultimi saluti

Intorno al carro si raccoglie una folla di gente, che a capo scoperto ascolta le parole commosse, gli ultimi saluti.

Per il primo s'avanza il sergente pilota Rosati, che così dice:

Nostri poveri morti, salve!

A nome dei piloti di truppa della Vostra Squadriglia, a nome dei piloti di truppa di tutta l'Armata, io rivolgo a Voi con l'animo straziato l'estremo saluto.

A te, Sergente Maggiore Meazza, del quale noi fummo compagni, a te che ci fosti fratello nelle ore tragiche della Guerra, che esultasti con noi nelle ore belle della vittoria, salve.

A Lei Sottotenente Grosso, che, benchè giunto da poco tra noi, aveva saputo acquistarsi tutto il nostro fraterno affetto per quella bontà che perenne traspariva dal suo volto sorridente e bello, salve.

Quella morte che tanto sfidaste sorridenti, quella morte che sognavate bella perchè sorretta da un ideale sacro e puro e che tante volte schivaste, v'ha colpiti proditoriamente alle spalle, ha spezzate le vostre ali, ha spezzate l'esistenze Vostre.

Alle Vortre famiglie così terribilmente colpite sia di conforto in questa tragica ora il sapere come tutti quanti vi conobbero son partecipi del loro strazio e del loro profondo dolore.

Ancora a Voi, nostri poveri morti, salve!

Il Comandante la squadriglia

Al sergente Rosati segue il comandante la squadriglia, Tenente Pallanza, che con la voce rotta dalla commozione dice:

Quale Comandante la Squadriglia porgo l'estremo saluto ai due sventurati colleghi caduti ieri vittime del loro ardimento e della loro esuberante vitalità e giovinezza.

E con l'animo pieno di strazio che io saluto te carissimo Grosso, ancora nuovo della nostra Squadriglia, ma che già ti eri saputo guadagnare tutto il nostro affetto e tutta la nostra stima; e te Sergente Meazza che abbiamo ammirato nei tuoi molteplici voli sia di guerra che di pace.

Il destino che sempre si ostina a colpire i più forti e i migliori, è stato con voi ancora più crudele; due povere mamme piangono oggi il loro unico figlio che hanno perduto per sempre.

Questa domenica delle Palme che per tutti è giorno di festa, è oggi per noi un giorno di lutto.

A nome del personale tutto della 115 Squdriglia, Ufficiali e soldati, a Voi l'ultimo addio, e alle vostre famiglie così duramente provate, l'espressione del nostro immenso cordoglio.

Riposate in pace.

Il comandante del Gruppo.

Per l'ultimo s'avanza il maggiore Juretig: Egli dice:

Sottotenente Grosso Paolo,

A vent'anni chiamato dalla Gran Madre Italia a compiere il sacro tuo dovere di figlio, hai voluto spontaneamente venire a far parte della schiera dei combattenti dell'aria, quasi che, le altitudini delle Alpi e la battaglia aspra e dura delle nevose cime, ti sembrassero ancor poca cosa per rispetto a quelle che si combattono nell'azzurro del cielo.

Un nuovo soffio di giovanile e sincero entusiasmo portasti nelle nostre file ed il motto «sempre più alto, sempre più oltre», fu presto anche il tuo.

Hai lottato e vinto così come sanno lottare e vincere i soldati della Patria Italiana; hai anche Tu contribuito nel fiore della tua giovinezza al conseguimento della vittoria, al compimento della nuova e più grande e più forte Italia.

Forse, sì, eri tu, così com'eri buono; lo dissero i tuoi superiori, lo ripetono i tuoi colleghi, rinnovo io l'affermazione in quest'ora di doloroso distacco, sulle tue care spoglie, sulla tua salma che tutti noi benediciamo commossi, rimpiangendo il collega tanto amato.

Volesti compagno nella dolorosa sorte un'eroe che da forte ammiravi: il sergente maggiore Meazza Dositeo, pilota ardimentoso, dall'occhio sicuro, dal braccio saldo, dall'anima vibrante, già provetto combattente e che tanti esempi ci ha offerto della indomabile volontà di vincere i due nemici formidabili: l'atmosfera infida e l'audacia austriaco.

Non il cannone, non la mitragliatrice avversaria vi hanno vinti, o compagni eletti, ma la triste fatalità del caso che nel cielo e nella bara vi volle uniti.

E, vedete, il nostro ciglio è asciutto, è quello dei soldati già provati alla lotta, alla fredda impassibilità di fronte al pericolo, di fronte alla morte. Ma il cuore, oh il cuore no, esso è tutto preso dal dolore della vostra immatura quanto inaspettata perdita.

Ci avete privati del vostro costante e bell'esempio di virtù che noi sapremo seguire anche nelle pacifiche opere di pace, per tenere alto innanzi a tutti il nome d'Italia e dei suoi aviatori.

A nome degli ufficiali e dei compagni tutti del gruppo, porgo a voi l'estremo saluto; è il saluto che soldati mandano a soldati, morti nel compimento del dovere, morti per la Patria.

E nel ricordo vostro che non si spegnerà mai cospargeremo fiori e fiori sulle vostre tombe, l'animo triste, ma orgogliosi ad un tempo della vostra fede e del vostro sereno e...

Vale

***

E il vale è detto con voce ferma. La commozione ha preso tutti... Ed è con il più vivo dolore che noi seguiamo il corteo il triste convoglio fino al composanto.

Le cause della sciagura

Abbiamo voluto chiedere le cause indirette che provocarono la sciagura, sembrandoci cosa veramente straordinaria lo staccarsi di un'ala.

— L'incidente — ci disse un ufficiale aviatore — non è tanto difficile avverarsi come si potrebbe credere. E' la seconda o terza volta a mio ricordo, che si verifica su un appa ecchio come quello, un S. A. M. 4. del migliori e più forti: S'immagini che pesa i suoi 14 quintali:...

— Ma non potevano accorgersi prima di di partire ?...

— E in che modo? L'esterno è quasi sempre buono, ma ciò non vuol dire che i tubi interni siano sani e perfetti. In questo caso abbiamo potuto constatare che il tubo spezzatosi era già per tre quarti spaccato e in data non recente. L'ultimo quarto si spezzò per lo sforzo fatto nei salti della morte, tanto più che giorni prima erano stati accorciati i tenditori dell'ala...

— E non potevano in nessun modo salvarsi ?

— Impossibile... Quando a 500 metri l'ala si ruppe, i due poveri colleghi, non v'ha dubbio, la certezza della indeprecabile morte, fu un isteate. Forse neppure un minuto, perchè collo stesso apparecchio, pur sostenendosi con le ali, si scende da 5000 metri in otto minuti... Ma quale istante angoscioso!... Quale terribile visione!!......

Il ritorno dei profughi dalla Sicilia.

ESPIGI ci scrive da Roma, 12:

Per il rimpatrio di seicentoquaranta profughi della provincia di Treviso; seicentotrentuno di Pederobba e duemilaquattrocento del Friuli, tutti sparsi per i paesi della Sicilia, è stata predisposta l'effettuazione di cinque treni speciali. Il primo partito da Villa S. Giovanni al mezzogiorno del 7 è giunto a Pederobba nel pomeriggio dell'8. Il secondo partirà da Villa San Giovanni il giorno 15 diretto ad Udine; il terzo partirà da Villa S. Giovanni il 16 diretto a Pederobba; il quarto e il quinto con destinazione Udine partiranno da Villa San Giovanni rispettivamente il 22 e il 29 corrente.

A mezzo di automobili sarà effettuato il trasporto della stazione ferroviaria ai Comuni di definitiva destinazione.

Il Ministro Fradeletto in Friuli

Fra brevissimi giorni, giungerà in Friuli S. E. il ministro delle terre liberate on. Fradeletto che si fermerà parecchio tempo a Udine.

Il ministro ha intenzione di visitare i comuni che furono maggiormente colpiti dalla guerra, per rendersi conto dei bisogni e delle necessità attuali.

Una pasquinata.

Ieri mattina, in parecchi punti della città (vie Aquileia, della Posta e Mercatovecchio e Piazza Mercatonuovo e forse altrove) si leggeva, manoscritta, una satira feroce, in dialetto, con rime ed assonanze frequenti, contro la gioventù femminile, per la sua condotta leggiera e frivola durante la guerra e durante l'invasione (conglobando nell'aspro giudizio le rimaste e le profughe). Noi registriamo l'apparizione della satira come uno dei postumi della guerra.

Le satire furono, durante il giorno, strappate via... non sappiamo se da mani femminili o maschili.

Probabilmente, si tratta di qualche deluso in amore, che si vendica in tal modo. Del resto, non vogliamo farci giudici (non vi siamo neppur chiamati) su questa... differenza di vedute, tra la gioventù dell'un sesso e quella dell'altro, e... lasciamo ai posteri l'ardua sentenza.

Le prime campane nuove. — Le prime campane del Friuli risorto annuncieranno la vittoria, la liberazione e la pace nel giorno di Pasqua 1919 nella Chiesa da S. Giorgio Maggiore.

La loro consacrazione si farà nel cortile di S. Ecc. l'Arcivescovo, mercoledì santo, alle ore 17.

Collegio dei Ragionieri. — Sabato scorso fu tenuta la prima seduta del Consiglio dei ragionieri dopo la liberazione della città dal nemico. Furono trattati vari importanti oggetti particolarmente quelli riflettenti l'immediato ripristino del collegio.

A tal uopo venne stabilito di convocare di nuovo il Consiglio per Giovedì p. v. alle ore 21 nella sede provvisoria in Via Savorgnana N. 22.

Una bella Esposizione

Riuscitissima ed ammirata riuscì l'esposizione che l'Unione Cooperativa di Milano fece ieri sera nei suoi negozi del Palazzo Municipale e di Via Manin.

Da moltissime persone che volentieri si soffermavano dinanzi alle belle vetrine, attratte dal gusto dello sfarzo e dall'eleganza della disposizione dei moltissimi e svariati articoli, provavano un sentimento di vera compiacenza nel rilevare come con queste esposizioni, la Città nostra si avvii verso la sua completa rinascita, e non avevano che lodi pei geniali iniziatori.

Tenente aviatore disgraziato

Apprendiamo che il tenente aviatore sig. Bortolotti rimase sgraziatamente investito da un'autoscafo, e riportò la frattura della gamba destra. Auguri di pronte e sollecita guarigione.

Grave disgrazia per uno scoppio

Fu ricoverato d'urgenza all'ospedale il bambino Antonio Sacher d'anni 5 da Cussignacco. Egli stava ieri giocando con una bomba, in cucina.

Ad un tratto, l'ordigno scoppiò, asportandogli quasi completamente la mano destra. Le sue condizioni sono dai sanitari ritenute gravissime.

L'arresto di due ladri

Un servizio di guardie trasvestite

Da parecchio tempo si verificavano in città parecchi furti, senza che si riuscisse a por mano sopra i ladri.

L'autorità di P. S. intensificò il servizio di informazioni ed indagini, e riuscì a stabilire che si trattava di una vera combriccola di ladri nella quale erano implicati militari e borghesi.

Saputo anche dove trovavasi il deposito della refurtiva, il maresciallo signor Latini dispose per un accurato servizio di vigilanza. Guardie di P. S. in borghese: Pizzini, Ledola, Bertacco si appostavano lungo la strada per i quali dovevano passare i ladri; fuori porta Ronchi; due agenti, De Reggi e Perizzi, si trasvestirono da soldati un terzo, l'agente Magri, si finse commerciante, ed introdottisi presso i capi tratto di acquistare la merce.

Per due giorni gli appostamenti riuscirono vani; finalmente ieri nel pomeriggio i ladri furono acciuffati.

Il Magri, con una carozza, andò al deposito, e si fece consegnare parecchie balle. Mentre stavano trattando il prezzo, capitarono i due agenti travestiti e quindi dalle strade laterali quelli in vorghese.

I ladri i due capi della combriccala, furono arrestati, e non opposero veruna resistenza.

Essi sono certi Ancrea Botto di Giuseppe del 1894 da S. Pietro Monterosso, e Francesco Puliero fu Sante del 1891 dal Brasile.

Indosso avevano rilevanti somme.

I bravi agenti sequestrarono pure notevole quantità di refurtiva.

Sono imminenti altri arresti.

Ragazzo schiacciato da un camion.

Sabato sera, sulla via di Porta Grazzano a Porta Cussignacco, avenne un mortale investimento.

Stavano sulla strada nei pressi della Feferia, i bambini Zampa, abitanti i via Cisis n. 57. Da Porta Grazzano venivano uno dietro l'altro due camions militari. Disgraziatamente non si sa come, il primo investì il maggiore degli Zampa, Aldo d'anni 13.

Il povero ragazzo fu gettato a terra, e le ruote gli passarono sopra. Il camion proseguì la corsa; il secondo invece si fermò e raccolse il ferito che venne trasportato all'ospedale. Ma quando i sanitari stavano preparando per la medicazione, il poveretto decedeva, per frattura del cranio.

ARTI e SPETTACOLI

Le recite al Sociale.

La compagnia Renzi - Gabrielli continua con un successo indiscusso le sue recite Sabato sera il Colonnello Bridau, di Fabre è stato ottimamente interpretato dal Renzi che ha sostenuto con mirabile vivezza difficilissima parte bene arsecondato dalla Gabrielli, dal Riva e dal Lotti.

Ieri sera poi. con un teatro affollatissimo, « La morte civile » del Giacometti ebbe un'esecuzione sotto ogni rapporto lodevolissima. La Gabrielli, i due Riva il Garavaglia si sono tutti distinti: ma gli applausi più clamorosi vanno al Renzi, specialmente alla fine del quarto atto, quando cioè egli ha resa la scena della morte di Corrado, con tanta naturalezza da provocare l'entusiasmo del pubblico che l'ha voluto più volte al proscenio.

Ha chiuso la serata la farsa « Il Casino di campagna, interpretala dal Riva, e dal Lotti e dal Garavaglia, che sono stati applauditissimi.

Oggi alle 18.15 replica di « La morte civile » e questa sera alle 21.16 il capolavoro di Sem Benelli: « La Cena delle beffe.

ULTIMA ORA

Le atrocità serbe nel Montenegro

Proteste alla conferenza.

TRIESTE, 14. Le persecuzioni dei Serbi contro gli albanesi ed i montenegrini pare vadano assumendo carattere ed estensioni non mai raggiunti sin qui. Il presidio italiano di Bulax dovette in questi giorni accogliere numerosi montenegrini i quali fuggivano dai loro paesi perchè bande di jugoslavi hanno invaso il territorio montenegrino sulla destra della Bojana, spingendosi fino a San Nicola. Il campo di raccolta di profughi a S. Giovanni di Medua rigurgita ormai di famiglie giunte in condizioni pietosissime. In Albania la situazione è ancora più grave. Il generale Franchet d'Esperay giorni fa rivolgevasi al generale Piacentini pregandolo di accogliere nella zona italiana di occupazione tremila albanesi di Plava e Cussinick ora rifugiati a Scutari per sfuggire alle persecuzioni degli jugoslavi. In questi giorni anche il sig. Anderson capo della croce rossa dei balcani riceveva ad Atene le relazioni dei rappresentanti inviati in Albania e nel Montenegro. Tutti sono concordi nel descrivere le terribili atrocità perpetrate dai serbi contro la popolazione. Il sig. Anderson ha trasmesso le relazioni alla conferenza. Dalle fonti più vere ed indipendenti risulta dimostrato quale sia il regime che i serbi hanno introdotto in quel paese colpevoli soltanto di non voler rinunciare alla loro autonomia. Il numero dei fuggiaschi denota che non si tratta di episodi isolati ma di una persecuzione ordinata e sistematica, certamente non degna di coloro che pretendono portare la civiltà nei Balcani.

I soldati francesi a Francoforte.

ZURIGO, 14. Si ha da Francoforte: Greisheim, sobborgo di Francoforte è stato occupato sabato scorso dalle truppe francesi.

Il ministro Fradeletto a Conegliano

TREVISO, 14. — Il ministro on. Fradeletto ha partecipato ad una adunanza in prefettura al quale sono partecipati pure gli on. Appiani e Cicogna, il prefetto, il sindaco il presidente della deputazione provinciale, il presidente della camera di commercio, ed altre autorità civili e militari. Nel pomeriggio di ieri l'on. Fradeletto si è recato a Conegliano.

Una grande manifestazione nel Belgio

a favore dell'Italia.

BRUXELLES 13, (ritardato). Una grande dimostrazione ha avuto luogo oggi di simpatia per l'Italia al teatro della Monna il cui peristilio era ornato con bandiere delle città italiane redente. Il Re del Belgio circondato dall'addetto militare italiano ed ai membri delle delegazioni militare italiana giunse nella sala pavesata alle 15.

La folla in piedi ha acclamato alla Italia, mentre la colonia italiana acclamava al Belgio.

Parecchi oratori parlarono sull'Italia illustrando l'immane sforzo da essa compiuto per la guerra.

Da Roma a Parigi in velivolo

Montereaux, 14. I tenenti aviatori italiani Francesco Garabelli, ed Ezio Guerra, partiti da Roma alle ore 7 (ora italiana) per recarsi a Parigi, sono stati costretti ad atterrare alle ore 20,12 a Montereaux e quindi sono discesi a mezzogiorno a Miramas per fare benzina da dove sono ripartiti alle ore 16,20 (ora italiana).

Gli ufficiali italiani si recheranno domani Parigi e ripartiranno da Villau Coublay per Roma. La discesa a Montereaux rappresenta per gli aviatori una differenza di 15 kilometri per compiere il percorso Parigi Roma in nove ore e venti minuti.

Notizie in breve

— A Roma, venerdì, il ministro del Tesoro comm. Bonaldo Stringher ha proceduto all'insediamento del Consiglio d'amministrazione dell'Opera nazionale pro combattenti, pronunciatovi un nofevole discorso.

Domenico Del Bianco direttore responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio

RINGRAZIAMENTO

Il figlio, le figlie i generi ed i parenti tutti della compianta

Maria Scorsolini,

commossi per le attestazioni di affetto tributate alla loro amatissima, porgono a tutti i più vivi e profondi ringraziamenti.

Cioccolatto - Cacao TALMONE

DEPOSITO - Sigg. Fratelli Leskovic - Viale Stazione N. 3

TROVANSI IN TUTTE LE

Pasticcerie - Offellerie - Drogherie

VIAGGIATORE: Castagnoli Luigi - Via Pellicceria 11 - Udine

Ditta ENRICO MAZZOLA

PRIMA MANIFATTURA ITALIANA

LANE e MATERASSI

GENOVA - NAPOLI - TRIESTE

UDINE - Via Manin n. 16 (Palazzo Asquini) - UDINE

Materassi completi da L. 30 in sopra

Liquidazione di Coperte trapunte

Lana naturale da L. 12 in sopra

Forti partite di ***Crine Vegetale***

Prezzi specialissimi per Negozianti

GRANDE MAGAZZINO VINI

delle migliori qualità

Prezzi di assoluta convenienza

POZZOBON GIORGIO

Udine - Viale Palmanova N. 32 - Udine

COMUNICATO

Grande fornace di mattoni, a forza elettrica, in perfetto assetto, pronta al lavoro, vicina a Monfalcone e con comunicazione diretta per mare affittasi o vendesi.

Per informazioni rivolgersi dal Sig. Avv. dott. OSCAR PICK - Trieste. *Via dell'Orologio N. 4*

MECCANICI CICLISTI

chiedete il listino

Accessori per Velocipedi

Coperture e Camere d'aria

alla Ditta

FRATELLI ERBA - Milano

I migliori prezzi — Spedizioni immediate

AMERICAN DENTIST

Denti e dentiere artificiali in vulcanite ed oro - Denti a perno - Corone d'oro - Ponti all'americana (bridge - works) apparecchi di raddrizzamento - Riparazioni.

LAVORI IDEALI

UDINE - Via Mercatovecchio N. 41 p. p. - UDINE

Aperto tutti i giorni (meno i festivi) dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

BIRRA A CIVIDALE

La Ditta **LUIGI VENTURINI** avverte la sua spettabile Clientela che ha riforniti i propri magazzini della tanto desiderata **birra, di ottimi vini, cioccolatto** e altri **articoli alimentari.**

UN OTTIMO **LIBRO**

Regalo utile e preferito

per le

FESTE PASQUALI

trovasi nella

Cartoleria - Libreria

A. Bonacina e C.

UDINE

Via della Posta, 44

Testi scolastici

Oggetti Cancelleria

COMUNICATO UFFICIALE

La Cartoleria "ITALIA,,

Udine - Via della Posta 30 - Udine

Liquida tutti i suoi articoli fino a Pasqua

A PREZZI DI BOMBARDAMENTO

Alla CITTA' di LECCO

UDINE - Via Carducci 14 - UDINE

Grandiosi magazzeni di VINI FINI e DA PASTO in fusti e in fiaschi

Generi Alimentari

MAGAZZENI SUCCURSALI

a Lecco a Vicenza ed a Castelfranco